

◆ **Dibattito a Roma con i protagonisti della guerra alla presentazione del libro-intervista del presidente del Consiglio. Stretta di mano con Mancino**

## D'Alema: «In Kosovo abbiamo stupito i nostri alleati»

**Al premier i complimenti del generale Clark. La pace nei Balcani? Via il «bubbone Milosevic»**

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Parentesi tutta italiana in occasione del dibattito per la presentazione del libro-intervista sul Kosovo che Massimo D'Alema ha scritto rispondendo alle domande di Federico Rampini. Pace fatta tra il presidente del Consiglio e Nicola Mancino, la seconda carica dello Stato, che -seduto in prima fila- ha voluto dimostrare la sua amicizia per il premier «sso pigliatutto». Incidente quello di Rimini che, per il presidente del Senato, è avvenuto a causa dei giornalisti colpevoli di «aver oscurato un'intera giornata di congresso per un titolo» ottenuto deontualmente una frase dall'intero ragionamento.

Parterre d'eccezione per D'Alema scrittore. Ministri, a cominciare da Lamberto Dini che ha condiviso (e il premier lo ha sottolineato) le difficili decisioni che via via andavano prese durante il conflitto nei Balcani. A Palazzo Marini sottosegretari, militari di alto rango, diplomatici ed anche Gianni Letta, lo stratega di Berlusconi. Al fianco dell'autore il generale Wesley Clark, comandante supremo delle forze alleate in Europa e Bernard Kouchner, rappresentante dell'Onu in Kosovo: «I protagonisti di due fasi: l'uomo della guerra e quello della pace» li ha definiti Massimo D'Alema. Moderatore d'eccezione Eugenio Scalfari che ha legato il suo nome all'intera vicenda kosovara promuovendo con Norberto Bobbio ed Indro Montanelli la nascita della «missione Arcobaleno».

I libri-intervista a Scalfari non piacciono. E lo dice subito. Come inizio non è male. Ma la naturale diffidenza, confessa, in questo caso è stata superata dall'interesse di una testimonianza diretta di uno dei protagonisti politici della guerra del Kosovo. Anche a D'Alema quel tipo di libro non piace. «Ma è stata una scelta obbligata perché parlarne in prima persona sarebbe stato terribile. Una scelta politica che ha consentito di raccontare a caldo, ma con maggior distacco, un evento che è stato uno spartiacque della politica internazionale. Quel conflitto segna l'avvento di nuovi principi. Si è stabilito che la sovranità

nazionale ha un limite e la comunità internazionale si può arrogare il diritto di intervenire nelle vicende interne di un paese per ragioni umanitarie. È una svolta, carica di rischi. Ma forse senza di essa l'intervento a Timor Est non sarebbe stato deciso».

Complimenti sinceri di Clark all'Italia per il comportamento avuto ed il sostegno dato alle azioni militari che con puntigliosità elenca. «Abbiamo stupito i nostri alleati» afferma con un giustificato orgoglio D'Alema ribadendo che se «un grande paese dimostra di essere affidabile e si assume le proprie responsabilità, diventa più autorevole». Qualche errore c'è stato. Vittime civili sono cadute sotto le bombe Nato (e gli viene contestato dalla sala) «anche se -ricorda D'Alema- abbiamo fatto di tutto per evitare di colpire innocenti. Resta il fatto che le vere di-

**CRITICA ALL'EUROPA**  
«Mentre la situazione si deteriorava sono prevalsi gli interessi nazionali»

struzioni in Kosovo non le hanno fatte le bombe Nato mirate a precisi obiettivi, ma i serbi che hanno bruciato il novanta per cento delle case dopo aver ucciso gli uomini e stuprato le donne». «Il diritto all'ingerenza -afferma Kouchner- deciso dalla comunità internazionale per proteggere una minoranza» è entrata nella coscienza dei popoli. «È per questo che il libro di D'Alema, che ricostruisce quegli eventi, è importante per la mia generazione che mai avrebbe immaginato di trovarsi fianco a fianco di un comandante della Nato».

Le prospettive. Non si potrà pensare ad esse ma affrontare solo alle emergenze, se non verrà estirpato il «bubbone Milosevic» afferma D'Alema. «La sua presenza sarà un freno alla ricostruzione dei Balcani, d'altra parte non si può pensare di portarla avanti escludendo la Serbia. Un'altra leadership potrebbe contribuire a colmare il solco tra serbi e kosovari». Che pensano all'indipendenza? «Gli abitanti di quella terra sono liberi di decidere come vogliono. Io non credo che sarebbe una

**Kfor, il generale Jackson se ne va**

PRISTINA Cambio della guardia al comando della forza Kfor della Nato in Kosovo: il generale britannico Michael Jackson - protagonista degli ultimi negoziati prima della resa di Slobodan Milosevic dello schieramento del contingente multinazionale nell'area - cede oggi il testimone al tedesco Klaus Reinhardt, 58 anni, attuale responsabile delle forze terrestri della Alleanza atlantica nel Centro Europa. L'avvicendamento, previsto da tempo, segna un momento importante per la Germania, che per la prima volta assume la guida di una forza internazionale di pace. Reinhardt sarà a capo della Kfor per un periodo di sei mesi, in virtù di una rotazione ritenuta necessaria in una missione complessa come quella del Kosovo. La forza della Nato conta attualmente sul terreno in Kosovo circa 42 mila uomini di 27 paesi.

scelta giusta». La soluzione è tutta nel costruire realmente la pace sull'altra sponda dell'Adriatico. Si potrà fermare così l'immigrazione clandestina «già molto ridotta», e la piaga del contrabbando che, invece, non accenna a diminuire. Ma è anche autocritico verso l'Europa il premier italiano. «Quella tragedia è avvenuta anche per colpa dell'Unione europea. Mentre la situazione si deteriorava in questi anni, al di là dell'Adriatico, c'è stata la prevalenza di interessi nazionali, si è tornati all'inizio del '900 con gli amici dei croati, gli amici degli sloveni e via così. Questo non è accettabile». D'Alema sottolinea anche «l'umiliante evidenza della superiorità tecnologica americana su quella europea. Se vogliamo contare di più bisogna affrontare con serietà il problema delle proprie forze. Gli Stati Uniti hanno un milione di soldati in meno dell'Europa ma un livello di efficienza enormemente maggiore».



Il presidente del Consiglio D'Alema con il generale Wesley Clark

Lepri/ Ap

BELGRADO

**Opposizione concorde sulle elezioni anticipate**

BELGRADO Primo punto d'accordo tra Draskovic e Djindjic, leader delle due anime dell'opposizione a Milosevic. I 21 contrari al regime del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic hanno concordato ieri una piattaforma comune sulle condizioni per le future elezioni legislative. Restano da stabilire solo il numero di circoscrizioni elettorali e la soglia per l'ingresso in parlamento, attualmente al 5 per cento. Una nuova riunione per risolvere anche questi aspetti e firmare un documento congiunto si terrà la settimana prossima. Gli esperti hanno optato per un sistema proporzionale, per il controllo della consultazione tramite osservatori serbi ed esteri, per l'abolizione dell'attuale legge sulla stampa, per una nuova legge sui partiti e sul loro finanziamento. Il portavoce di Milosevic, Ivica Dacic, ha espresso dubbi sulla compattezza dell'opposizione in merito al sistema elettorale. Il leader ultranazionalista Vojislav Seselj - il cui partito fa parte della coalizione al potere - ha detto per parte sua di essere disposto a discutere su una nuova legge elettorale, ma ha posto come condizione l'esclusione di osservatori dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce).

Aspire a elezioni anticipate è stato in questi giorni soprattutto Draskovic, che considera l'unico sistema per mettere fuori gioco Milosevic. Il suo rivale Djindjic aveva invece manifestato qualche perplessità sulla possibilità di tenere elezioni con l'attuale leadership, ma ha fatto poi una parziale marcia indietro per venire incontro all'altro grande esponente dell'opposizione. Fra i due leader, che in passato si sono duramente attaccati, il clima sembra essersi rasserenato dopo i duri interventi della polizia contro i manifestanti chiamati in piazza da Djindjic, una repressione che Draskovic ha duramente condannato. Altro elemento nuovo che sembra aver favorito la ripresa del dialogo è stato il presunto incidente di cui è rimasto vittima domenica scorsa il leader del «Movimento per il rinnovamento serbo», subito definito da Draskovic un attentato. Gli altri capi dell'opposizione hanno sposato la sua tesi e gli hanno manifestato solidarietà.

Quello di ieri è solo un primo passo per una intesa sulla legge elettorale, che comunque dovrà poi essere presentata e discussa in Parlamento, dove la coalizione fedele a Milosevic ha la maggioranza.

PRIMO PIANO

**Conti in rosso per l'Onu a Pristina. Kouchner: «I soldi promessi non sono arrivati»**

MARINA MASTROLUCA

ROMA I bambini che tornano a scuola, un segnale della vita che riprende il suo corso normale, anche se è solo una normalità di facciata: in quelle aule non ci sono serbi. L'odio è la sola cosa rimasta intatta in Kosovo. Ed è una minaccia continua, un mostro che divora e fa paura. Bernard Kouchner, responsabile Onu dell'amministrazione civile della regione, ne parla come di un'entità riconoscibile, una lebbra che corrode ogni tentativo di ricominciare. Ma è difficile combattere l'odio con un pugno di funzionari e le tasche quasi vuote. L'ondata di solidarietà proclamata a gran voce, è un fiume inaridito, gli aiuti non corrispondono alle promesse. «Come faccio a tenere aperte le scuole se non ho soldi per pagare i maestri?».

«Odi e promesse, il Kosovo ne è pieno. Kouchner - ieri a Roma per partecipare alla presentazione del libro di D'Alema - parla con foga, quasi con disperazione di questi primi mesi di non-guerra, che non sono diventati pace.

«Sto ancora aspettando i dollari e i marchi che mi sono stati promessi - dice Kouchner -. Al momento non ho che la disponibilità di 10 milioni di marchi, i proventi dei dazi che abbiamo imposto alle frontiere, oltre ad un conto a New York per fronteggiare

**POCHI SPICCIOLI**  
«Ho solo 10 milioni di marchi per riavviare i servizi e la vita civile»



l'emergenza: soldi che mi servono per far ripartire i servizi pubblici, per dare uno stipendio di 100 marchi al mese a gente che da quasi un anno non riceve nulla. Finora abbiamo pagato i giudici, i medici. Ora anche gli insegnanti. Ma questi soldi spariscono presto. Non si può fare affidamento sull'economia di mercato: in Kosovo il mercato non c'è».

Kouchner snocciola i progressi

di questi mesi di lavoro, 150.000 bambini tornati sui banchi di scuola, ospedali e poste che hanno ripreso a funzionare, la tv che trasmette tre ore al giorno. Qualcosa si vede, i negozi che riaprono tra le mura annerite di case devastate, piccoli passi avanti che non intaccano il male sostanziale, l'odio appunto. Ma a chi gli contesta che l'amministrazione Onu ha finito per incoraggiare le aspettative degli indipendentisti kosovari sciogliendo ad uno ad uno i simboli della sovranità serba - con l'abolizione del dinaro, l'introduzione di dazi, la mutazione genetica dell'Uck in forza civile - Kouchner risponde piccato. «Non lavoro per costruire l'indipendenza del Kosovo, ma un'autonomia sostanziale».

Quella che esisteva ai tempi di Tito, per esempio. Allora serbi e albanesi si ignoravano, ma non si assassinavano». L'Uck, dice l'amministratore Onu, ora non c'è più, non ci sono più né uniformi né armi «visibili», il Kosovo corp lavorerà per ricostruire quante più case possibile prima dell'inverno. «Per tutti - sostiene Kouchner -. Anche per i serbi». È una scommessa personale.

Da che parte ricominciare allora, in un paese dove non c'è più la struttura dello Stato svanita insieme ai serbi in fuga, e dove l'odio è un principio politico? «Quello nel Kosovo non è un lavoro umanitario ma politico, dobbiamo lavorare con le forze politiche che sono lì e che sono in lotta tra di loro per il potere - afferma l'inviato Onu -. Non è facile costruire la democrazia. Il primo passo sono le elezioni e per farle è necessario registrare la popolazione e distribuire carte d'identità».

Ci vorranno almeno quattro mesi. E poi devono essere consultati anche i kosovari che si sono trasferiti all'estero». E i serbi, che ne sarà di loro? Tomeranno mai in Kosovo? «Qualcuno è tornato. Ci vorrà del tempo, non è semplice. Abbiamo visto che una minoranza poteva celarne un'altra, che un'oppressione poteva celarne un'altra oppressione. Ma ogni giorno scopriamo fosse comuni e abbiamo liste con migliaia di nomi di persone scomparse. Se sono ottimista? Sono pessimista per natura, così il futuro mi riserva a volte buone sorprese».

## Bernabé: «Un miliardo di euro per la ricostruzione»

Confindustria lancia la task force per i Balcani. Prima fase gli interventi di emergenza

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Un miliardo di euro. Per ricostruire il Kosovo e aprire una pagina nuova nella disastrata area balcanica. La ricostruzione come dovere morale ma anche come scommessa di sviluppo per il «sistema-Italia». Il convegno di Confindustria su «Task force Balcani: le linee di sviluppo» svoltosi ieri a Roma è servito per tracciare le linee di intervento internazionale nei Balcani. Un intervento a più fasi, quello tratteggiato nella sua relazione da Franco Bernabé, rappresentante speciale per l'Italia per le iniziative nei Balcani: «La prima fase - spiega Bernabé - riguarderà gli interventi immediati di emergenza. L'area coinvolta comprenderà Kosovo, parte del Montenegro e Albania settentrionale e i settori di interesse saranno prevalentemente l'edilizia urbana e rurale, la sanità e i servizi di emergenza». «Vi sarà poi - aggiunge il coordinatore italiano -

una seconda fase che dovrebbe partire tra la fine del '99 e gli inizi del 2000 attraverso i piani dell'Agenzia europea per i Balcani, che si dovrebbe occupare anche della riabilitazione delle infrastrutture di base come viabilità, energia, sistema elettrico, sanità e telecomunicazioni».

A partire da metà del prossimo anno l'attività dovrebbe andare a regime «con gli interventi delle grandi istituzioni finanziarie internazionali che dovrebbero coprire i progetti di intervento settoriale, soprattutto nelle grandi infrastrutture, dell'energia, delle telecomunicazioni e dei trasporti». Ma sulla strada della ricostruzione dell'intera area balcanica pesa come un macigno l'ostacolo-Milosevic. È lo stesso Bernabé a rilevarlo: in questo scenario di intervento, dice, pesa il «problema Milosevic», che resta una questione politica aperta e senza la cui soluzione la Serbia resterà fuori dai finanziamenti internazionali. L'Italia stringe comunque i

tempi della messa a punto di un'azione coordinata tra pubblico e privato, governo e imprese.

Sarà di 280 miliardi di lire in tre anni la dotazione finanziaria prevista dal governo per il disegno di legge che sarà presentato oggi in Consiglio dei ministri e che servirà ad avviare il processo di ricostruzione nell'area balcanica. Ad annunciare al convegno di Confindustria è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Marco Minniti. I 280 miliardi, spiega Minniti, saranno affidati al ministero del Commercio con l'Estero e altri fondi saranno invece reperiti attraverso il ministero degli Esteri. «La legge - puntualizza Minniti - dovrà essere approvata rapidamente. Si tratta di un ddl che contiene meccanismi agli. Non ha un'architettura barocca, ma la più funzionale possibile». «Con la legge speciale e la task force - ribadisce il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri - non ci siamo certamente proposti di condizionare dall'alto l'iniziativa delle imprese

italiane nei Balcani. Vogliamo investire ad esse maggiore incisività con uno strumento snello e operativo come la legge». Gli interventi riguarderanno tutta l'area balcanica e non solo il Kosovo anche perché «dalla stabilità dell'area - rileva ancora Minniti - dipende la sicurezza dell'Italia e dell'intera Europa». Economia e politica si intrecciano indissolubilmente. E di nuovo si pone il «nodo» della Serbia: la presenza di Milosevic - sottolinea ancora Minniti - «rappresenta un blocco per lo sviluppo democratico del Paese». Ma il problema non è solo politico: la situazione politica serba, sarà anche un problema per la ricostruzione delle infrastrutture. La Serbia infatti - osserva Bernabé - è in posizione centrale nell'area dei Balcani rendendo in questa fase difficile il progetto della ricostruzione di infrastrutture integrate tra i diversi Paesi. Ma intanto - secondo il coordinatore della task force - occorre muoversi su altri fronti: potenziare gli hub italiani (Malpensa

e Fiumicino), i porti sulle due sponde dell'Adriatico e ricostruire le reti stradali nell'area. La ricostruzione come occasione di sviluppo e di occupazione: le aziende italiane «potranno partecipare più che alla costruzione di case e di strade a realizzare un sistema economico di mercato in un'area che non lo ha mai visto», puntando decisamente - incalza Bernabé - anche sulla formazione della classe dirigente e della manodopera locali. I tempi, infine: l'attività dovrebbe partire a pieno regime da metà del prossimo anno e l'investimento complessivo, per il solo Kosovo, dovrebbe aggirarsi attorno ai duemila miliardi. La macchina-Italia è già in movimento. Direzione Balcani. Oltre al provvedimento che sarà varato oggi, ricorda il ministro per il Commercio con l'estero Piero Fassino, domani a Bari si terrà la conferenza promossa dall'Ue: «Questi eventi - rileva Fassino - dimostrano che stiamo lavorando e da qui alla fine dell'anno l'opera di ricostruzione decollerà».

La IV Unione Circoscrizionale dei Democratici di Sinistra, il Gruppo, le Unità di base abbracciano forte il compagno Stefano Di Traglia per la scomparsa dell'adorato

PAPÀ

L'Unità di Base Ds Montesacro «10 Martiri» si stringe forte il compagno Stefano Di Traglia per la perdita del caro

PADRE

Nel 15° anniversario della morte di

DOLORES RONDELLI

in CHILI

la ricordano con affetto i figli, le nuore e i nipoti. Bologna, 8 ottobre 1999

Adriana, Giordano, Peppe Biafora esprimono condoglianze alla famiglia e piangono la scomparsa del compagno

ETTORE IAFISCO

Nicola, Mimma, Giovanni, Domenico, Emanuele, Marina e famiglie non dimenticano il loro genitore

Avv. VINCENZO LOMBARDI

morito l'8/10/1958 in Cassazione mentre difendeva un lavoratore e ne ricordano agli amici e compagni lo straordinario esempio di rettitudine, di cultura, di impegno professionale e di coerenza con gli ideali della sua famiglia.

Nel quattordicesimo anniversario della scomparsa del compagno

LIONELLO BIGNAMI

i familiari lo ricordano sempre con tenerezza e rimpianto. Roma, 8 ottobre 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

